Domenica 29 Giugno. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 177

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 17	—	Sei mesi L. 7	—	Tre mesi L.	4.
Provincie	id. 20	—	id. 11	—	id.	6.
Svizzera	id. 32	—	id. 17	—	id.	9.
Francia	id. 36	—	id. 19	—	id.	10.
Altri Stati	id. 45	—	id. 25	—	id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 28 GIUGNO.

UNA PASTORALE IN DIFESA DEL GOVERNO PAPALE

I plenipotenziarii che nel congresso di Parigi hanno alzata la voce contro gli abusi del governo papale ed esposero la necessità di sollecite riforme, hanno ora un avversario formidabile, il quale lascia dietro di sè e gli articoli furibondi dell'*Armonia* e le sante diatribe dell'*Univers*.

È questi il vescovo d'Arras (Francia), la cui recente lettera pastorale diretta al clero della sua diocesi, per annunciargli il suo ritorno da Roma, non è che una difesa zelante e calorosa, non sappiamo se savia e prudente, del governo pontificio dagli assalti della diplomazia e della stampa.

Colla carità consueta ai clericali, il vescovo d'Arras incomincia coll'affermare che coloro i quali combattono il potere temporale del papa o chieggono riforme nel governo pontificio, non hanno altro scopo fuorchè quello di abolire, se potessero, l'autorità spirituale. Ma dove ha trovato monsignore che tale sia l'intenzione segreta o palese di quegli che rivelano le piaghe del governo papale ed insistono per cangiamenti solleciti e radicali?

I giornali sedicenti religiosi sostengono da lunga pezza quella tesi: eglino non si stancarono mai dal ripetere che potere temporale e potere spirituale sono indivisibili e che l'assalire il primo val quanto l'aggredire il secondo, ed anzi il fine recondito dei rivoluzionari essere appunto di distruggere la fede, rivolgendo le armi contro il governo. Ma di ragioni e di prove non ne hanno addotte: sono supposizioni maliziose e parziali accuse, che non reggono all'evidenza dei fatti. Chi ha mai cercato di disfarsi dell'autorità spirituale del papa? Coloro che domandano riforme od anco l'abolizione del potere temporale non adducono fra le altre ragioni, una validissima ed incontestabile, che cioè, aumenterebbe e si rafforzerebbe la podestà spirituale, se il papa in luogo di essere principe e domatore di popoli, non fosse che il capo spirituale della chiesa?

I rivoluzionari si mostrano nella quistione romana più religiosi dei preti, poichè mentre questi non pensano che a difendere e puntellare il cadente edificio dell'autorità temporale e dimenticano pei beni di questa terra quelli del cielo, gli altri non trascurano quelle considerazioni che valgono a dimostrare potersi togliere il potere temporale senza menomare l'autorità spirituale, ed anzi doversi sopprimere l'uno per render l'altra più rispettabile.

Ma si ha un bel ripetere e predicare questa verità, pei clericali è un parlar nel deserto: il vescovo d'Arras ha anzi fatta la grande scoperta che si vuol rovesciare l'ordine spirituale, diminuendo o sopprimendo la forza visibile dell'*indipendenza personale* del papa. Davvero che il papa debb'essere principe per essere indipendente, e sì che la sua indipendenza è esemplare! Non è Pio IX che ha fatto appello di soccorso armato a quattro potenze cattoliche per esser restituito nel Vaticano? Non è Pio IX che ha il proprio stato governato da austriaci e francesi? E come accusate di voler sopprimere l'indipendenza del papa, se quest'indipendenza è un mito, una falsità, un'assurdità finchè due eserciti stranieri occuperanno il territorio delle Romagne, o le potenze si contenderanno l'influenza sul governo di Roma? V'ha ombra d'indipendenza nel papa? E se non v'è, come la si può levare?

Senonchè l'occupazione straniera è un fatto inesplicabile, se si ascolta il vescovo d'Arras. « Il popolo di Roma, egli scrive, « è certamente uno dei più felici del mondo « intero. Sotto la mano calma e dolce d'un « governo, al quale non potrebbesi rimpro- « verare che di essere troppo paterno, men- « tre altrove gli spiriti si abbassano e si « *materializzano*, Roma continua a colti- « vare le lettere, le scienze e le arti con una « serenità, un'applicazione ed un esito che « sarebbero impossibili senza il benessere « di ciascuno e la sicurezza di tutti. »

Queste non le son ciarle od invenzioni. Un vescovo che si reca a Roma per istudiarvi la questione sociale debbe aver veduto co' propri occhi quel popolo de' più felici del mondo. Al cospetto di tale asserzione, che sono le considerazioni del conte Walewsky al congresso di Parigi, senonchè vili calunnie ed oltraggi sfacciati? Che lord Clarendon ed il conte Cavour abbiano osato lamentare la triste condizione delle Romagne, non dee sorprenderci, perchè sono rivoluzionari e nemici del popolo; d'altronde erano e dovevano essere mal informati, non potendosi supporre che fosse disgraziato un paese governato da preti e soggetto alla teocrazia, ma il conte Walewsky sembra non dovesse prendere di que' granchi, od almeno fosse troppo cauto e prudente per non asserire cose delle quali non fosse sicuro.

Ebbene! il vescovo di Arras mette il governo di Napoleone III a fascio co' rivoluzionari, co' nemici della santa sede, co' calunniatori, ed ha la consolazione di poter affermare che non vi ha popolo sì felice come i romani. Monsignore ha probabilmente ragionato così: Tutti convengono nell'asserire che gli stati romani sono il più mal governato ed il più infelice paese del mondo. Io, come vescovo, non potrei tener bordone a costoro, e d'altronde non direi cose nuove ai miei diocesani. Facciamo adunque di onorar la santa sede e far dono di novità al mio gregge, dicendo tutto il contrario di ciò che dicono gli altri. Detto fatto: monsignore non ha trovato a Roma che uomini felici, che famiglie prospere, che caratteri calmi e mansueti, cotsumi onesti, frugalità, moderazione di desideri e mendicità.

Tutto ciò che si richiede a render fortunato un popolo si ha a Roma: la mendicità, osserva con compiacenza il vescovo, non solo vi è tollerata, ma onorata. E come potrebbe esser altrimenti in un paese, in cui si hanno tanti ordini mendicanti, che si abbarbicarono e vegetano e vivono a danno della povertà vera e vereconda? I popoli civili che proscrivono gli accattoni e li ricoverano negli asili di mendicità non sono cristiani nè civili, ma barbari e pagani con vernice di civiltà e di cristianesimo: la vera civiltà consiste nel lasciar crescere come funghi le corporazioni mendicanti e nel lasciar vagare per le vie i cenciosi, a' quali talvolta il chieder l'elemosina è un mantello che copre mestieri infami e i vizi più abbominevoli.

Però il vescovo d'Arras non ha torto: se le processioni, lo splendore del culto, i molti giorni di festa e di ozio, la vista de' cocchi e delle livree de' cardinali bastano a rendere felice un popolo, i romani sono arcifelicissimi. La scienza sociale di monsignore si compendia in questa dottrina: ei si scatena contro coloro che biasimano il soverchio numero delle feste. Che pretendete voi? Non vivono i romani, benchè stiano in ozio un terzo dell'anno? Perchè privarli di tanto bene? Il signore non passa i suoi giorni nell'ozio? E perchè non dovrà far lo stesso il popolo romano, che è il più felice sulla terra ed ha un governo troppo paterno, il quale è tanto amato dai sudditi, che per paura di dimostrazioni soverchiamente simpatiche, francesi ed austriaci non osano ritirarsi?

Se ciò che scrive il vescovo d'Arras avesse qualche fondamento, l'occupazione straniera non si potrebbe giustificare, ed il conte di Clarendon, il quale nel suo ultimo dispaccio al nostro governo, scrisse che non potrebbe cessare di un tratto, è un moderato senza coraggio, che, se si fosse consigliato con monsignore, avrebbe di molto modificate le sue opinioni e sarebbesi convinto che doveva tosto venir meno. Perfino il grave *Journal des Débats* riconosce che se a Roma v'è tanta sicurezza e felicità, l'occupazione straniera è superflua e le truppe forestiere farebbero bene di andarsene per lasciar libera la manifestazione dei sentimenti amorevoli fra governanti e governati.

Probabilmente il vescovo d'Arras non ha veduto di Roma che i cardinali ed i prelati, e dalla condizione di questi ha giudicato di tutto il paese. Ma comunque sia, ci vuol coraggio per asserire in una lettera pastorale tutto il contrario di ciò che è, di ciò che è stato confermato dai plenipotenziari in un congresso e pubblicato nei protocolli, e per deridere le sventure, le miserie e la servitù di un popolo pieno di energia e di vitalità, affermando che è il più fortunato del mondo.

La pastorale non sembra scritta che per contraddire al governo imperiale. Essendo stato primo il plenipotenziario di Francia che aperse la discussione e rivolse l'attenzione alle condizioni tristi e pericolose delle Romagne, la smentita del vescovo d'Arras non può essere diretta che contro di lui. Ma ciò riguarda il governo francese, non noi, ai quali la lettura della pastorale non ha destata alcuna sorpresa, perchè l'esperienza ci ha insegnato che quando trattasi di difendere gl'interessi materiali, i clericali hanno una ricchezza di spedienti, da disgradarne il più furbo ministro di finanza, ed un'audacia impareggiabile nel far parere il bianco per nero.

Peccato che le parole d'una pastorale non valgano a distruggere i fatti. Mentre il vescovo d'Arras vanta la sicurezza degli stati romani, il Lazzarini, allievo famoso del Passatore, piomba improvviso in un podere presso Castrocaro, ove erano riuniti parecchi amici a fare una scampagnata.

Il Lazzarini dichiarò che aveva appetito e che voleva mettersi a mensa coi suoi compagni, ma prima impose una tassa a ciascuno di quei signori, chiamandoli per nome. Tu che sei un signore, mi darai mille scudi, tu che sei agiato, cinquecento, tu che sei un *povero diavolo*, non disturbarti, perchè ne hai così nella borsa come in casa, e da chi è al secco, sarei irragionevole se pretendessi qualche cosa.

Messe così le taglie, le persone imposte dovettero scrivere ai parenti, perchè mandassero il danaro fra sette ore. Il Lazzarini s'incaricò del recapito delle lettere, lasciò in libertà coloro che non erano stati tassati, e tenne gli altri in ostaggio, finchè è arrivato il danaro.

Nelle Romagne vi hanno quindi due governi che hanno il diritto di mettere imposte, ed i cittadini di Faenza ebbero ragione di scrivere al cardinale Antonelli, che non potendo pagare le tasse a due, sarebbero costretti a rifiutare le contribuzioni al governo, finchè avessero a pagarle al Lazzarini e ad altri malfattori.

Ecco qual'è la sicurezza impareggiabile delle Romagne, ammirata dal vescovo di Arras e quale la condizione di queste popolazioni, che monsignore crede le più felici del mondo. Se non disdicesse alla gravità episcopale, si potrebbe credere che il vescovo ha voluto far la satira del governo pontificio.

I SANFEDISTI

Il *Times* nella sua corrispondenza da Parigi recava, alcuni giorni sono, diversi cenni sulla setta che s'intitola *cattolica apostolica società dei sanfedisti* la quale collocata sotto la protezione della polizia di un tempo fa, ha per missione la difesa del trono e dell'altare e lo sterminio dei liberali per tutti i modi possibili.

Ecco la formola del giuramento onde sono legati i sanfedisti.

« GIURAMENTO

« Io, N. N., in presenza di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, di Maria sempre vergine immacolata, di tutta la corte celeste, e di te, onorato padre, giuro di farmi tagliare la mano diritta, la gola, di morire dalla fame, e fra i più atroci tormenti; e prego il Signore Iddio onnipotente che mi condanni alle pene eterne dell'inferno, piuttosto che tradire o ingannare uno degli onorandi padri e fratelli della cattolica apostolica società, alla quale in questo momento mi ascrivo; o se io non adempissi scrupolosamente le sue leggi, o non dessi assistenza ai miei fratelli bisognosi.

« Giuro di mantenermi fermo nel difendere la santa causa che ho abbracciato, di non risparmiare nessun individuo appartenente all'infame combriccola dei liberali, qualunque sia la sua nascita, parentela o fortuna; di non aver pietà nè dei pianti dei bambini nè dei vecchi, e di versare fino all'ultima goccia il sangue degl'infami liberali, senza riguardo a sesso nè a grado.

« Giuro infine odio implacabile a tutti i nemici della nostra santa religione cattolica romana, unica vera. »

Rivista della settimana. Le tre quistioni principali che tengono viva l'attenzione del mondo politico, non hanno fatto alcun progresso nella settimana che ora si chiude, salvo le dicerie dei giornali e corrispondenti, oggi asserite, domani smentite.

La questione italiana è stata arricchita di un fatto di più a carico del re di Napoli nel processo politico che ora si agita dinanzi alla gran corte criminale a carico di undici accusati, fra i quali avvocati, frati, una donna e altre persone di riguardo, incolpate di trame politiche contro il governo esistente, sulla deposizione di notorie spie di polizia e di altri individui ancora più diffamati se è possibile. Ciò che aggrava il caso contro il governo di Napoli non è soltanto l'essersi potuto sopra simili dati carcerare delle persone oneste e tranquille e costrurre un processo, ma l'aver usato contro i prevenuti le più crudeli sevizie per indurli a confessare colpe imaginarie, l'averli tenuti durante la prevenzione in orribili carceri, l'essere stato, contrariamente alle leggi, l'avvocato fiscale anche il giudice istruttore, e finalmente l'aver tentato l'accusa di impedire colle invettive e la violenza la libera difesa. La corruzione ed iniquità del governo napoletano si è manifestata di nuovo nelle tre udienze di quel processo in modo così obbrobrioso come per l'addietro il quando sig. Gladstone lo faceva segno all'esecrazione dicendo essere quel governo LA NEGAZIONE DI DIO. A colmo dell'iniquità il processo fu sospeso per un mese sopra ordine del re, senza alcun motivo, senz'altra intenzione che quella di prolungare il martirio dei carcerati, la cui innocenza si era manifestata nel modo più evidente nelle testimonianze favorevoli date sul loro conto da persone rispettabili ed onorevoli per ogni verso. Simili processi e simili condanne hanno luogo in Italia, ovunque la politica austriaca domina moralmente o materialmente, ma solo a Napoli si ha l'impudenza di farne pubblica mostra, mentre negli altri paesi egualmente afflitti, i governi si coprono del velo del segreto, e il pubblico viene a sapere sovente prima la condanna che l'accusa e il processo.

Queste cose si tollerano ancora in Europa e la diplomazia fa ancora piegare i sentimenti di umanità e di giustizia dinanzi a formole di diritto pubblico, create espressamente dalle parti interessate a mantenere un sì iniquo stato di cose. È certo che nè l'attuale governo di Francia, nè quello d'Inghilterra farebbero oggidì i trattati del 1815 che sono pure l'origine di tutti i mali lamentati nella nostra penisola; sarebbe quindi giustizia che non essendo di que' trattati rimasto che l'abuso vi si ponesse fine, e non si riconoscessero più validi a proteggere ciò che riprova l'umanità e la civiltà.

L'organo speciale di lord Palmerston, il *Morning-Post*, minaccia un simile risultato al governo di Napoli e speriamo che la sfida gettata in faccia all'Europa da quel governo coll'aperto disprezzo delle note diplomatiche, a lui dirette per imporgli un miglior sistema, e coll'iniquo processo testè accennato, convincerà i governi dell'Europa essere vano l'attendersi un sincero cambiamento di sistema dagli attuali oppressori della nazione italiana.

Ciò che accade a Napoli sotto altre forme si verifica pure a Roma dove da un lato il governo cerca difendersi con insulsi cavilli,

dall'altro è bersagliato dai più ridicoli timori che giungono sino al punto di far arrestare come cospiratori e invasori innocui marinai inglesi venuti a terra a prendere acqua di cui pativano difetto sopra la loro nave.

Non pago il governo di Roma di avere affastellato menzogne e cavilli sulla qualità della sua amministrazione in lunghi memoriali pubblicati da fogli clericali, ha fatto venire in scena la testimonianza di un vescovo francese che sostiene essere la popolazione di Roma la più felice, la più tranquilla, la più contenta del suo governo fra tutte le popolazioni del globo. E il *Journal des Débats* prende in parola il valente propugnatore del governo pontificio, e assicura che in vista della sua testimonianza ritiene doversi l'Eterna città immediatamente sgombrare dalla guarnigione francese, unico ostacolo acciocchè si possa manifestare in atti il facile accordo fra governanti e governati a Roma.

Se è lecito a prestar fede alle voci che corrono, in Toscana si tentenna, e da un lato si lavora al concordato sul modello dell'austriaco, dall'altro si ha in mano la costituzione del 1848, ma si parla anche di arresti politici. A Parma la scissura fra ducali ed austriaci sebbene sia notoria, non ha prodotto ancora gli effetti che se ne attendevano; ma pare che gli austriaci non siano per nulla disposti ad abbandonare la preda dacchè se rinforzi di truppe austriache non hanno ancora toccato il territorio di Parma e Piacenza, pure sono pronti ad entrarvi.

Nelle vie diplomatiche però la quistione non ha fatto alcun passo e trovasi tuttavia al punto in cui l'hanno lasciata le conferenze di Parigi; cioè stabilita la necessità delle riforme e della cessazione dell'occupazione militare, le potenze iniziarono i passi per giungere a questi risultati senza averli però spinti ad uno stadio più avanzato. Il motivo di questo indugio sta probabilmente nelle medesime cause che hanno impedito finora lo sviluppo generale della politica europea, quale deve formarsi dietro il trattato di pace di Parigi; anzitutto la convenienza di non fare alcun passo decisivo sino a che le truppe occidentali non siano ritirate dall'Oriente; indi in Francia le inondazioni e il battesimo imperiale, in Inghilterra il contrattempo sorto dalla quistione americana altra delle principali questioni che occupano l'attenzione dell'Europa.

I fogli e corrispondenti devoti all'Austria approfittano intanto di questo respiro per mettere in circolazione voci favorevoli alla politica di Vienna, nella speranza che per qualche tempo i fatti non daranno loro una diretta smentita, e che potranno quindi usufruttarne sino a nuovo ordine. In questo senso s'inventarono note francesi, sarde e prussiane, si fantasticò di intimi accordi tra la Francia e l'Austria nella quistione italiana, cui si avvicinava anche l'Inghilterra, e mentre alcuni mesi sono dicevasi da quei medesimi fogli e corrispondenti che l'Italia protetta dall'Austria era tranquilla, che non aveva bisogno di nulla, che non v'era quistione italiana, ora si pretende essersi riconosciuto che l'agitazione esistente non permette di dar mano a riforme e di intromettersi nelle cose d'Italia. Simili contraddizioni sarebbero indegne dei governi e li disonorano; ma quei giornali e corrispondenti non ci guardano tanto pel sottile purchè giovi all'intento del loro governo, e sgraziatamente anche i giornali che si dicono liberali, ripetono simili dicerie probabilmente perchè in diverso modo non hanno di che riempiere le loro colonne.

Lo stesso sistema di dicerie e menzogne è impiegato dal partito austriaco rispetto alla terza quistione che attrae gli sguardi dell'Europa e potrà essere di grandi conseguenze per il suo avvenire, cioè la sistemazione dei principati danubiani. L'Austria teme che formandosi coi medesimi uno stato forte e progressivo, ne venga pregiudicata la sua politica di assolutismo ed oppressione nazionale. Perciò si oppone ostinatamente al progetto di riunire i due principati in un solo stato con istituzioni liberali e una dinastia europea; progetto desiderato non solo dagli abitanti, ma ben anco dalle altre quattro grandi potenze dell'Europa. L'Austria ha saputo guadagnare al suo avviso la Turchia che spera di mantenere nella debolezza e divisione dei principati l'effimera sua dominazione, sconoscendo i suoi interessi, mentre in luogo di dar retta ai perfidi suggerimenti della politica austriaca, dovrebbe ritenere assai meglio assicurata la sua posizione formando tra essa, la Russia e l'Austria, la forte barriera, un regno unito moldo-valacco.

Ma quei medesimi fautori dell'Austria, avvantaggiandosi dei ritardi cagionati da diverse circostanze in questa vertenza, affermano ora che la Francia per opposizione alla Russia si avvicina alle idee dell'Austria; queste asserzioni hanno lo scopo evidente d'influire sulle popolazioni dei principati per disanimarle e farle recedere dal voto dell'unione già apertamente manifestato in diverse adunanze ed atti pubblici.

La questione fra l'Inghilterra e l'America è in via di accomodamento e non pare che questo accordo sia stato sensibilmente turbato da un incidente di etichetta di corte, non essendo un viaggiatore americano stato ricevuto al circolo della regina per essersi presentato in abito non ammesso. Finora il governo inglese non ha ancora fatto conoscere la sua risposta al rinvio del signor Crampton sebbene abbia già annunziato che questo fatto non avrà per conseguenza la rottura delle relazioni diplomatiche e che il sig. Dallas continuerà a risiedere a Londra in qualità di ministro americano.

Sembrano infatti svaniti i timori di una rottura cogli Stati Uniti, dacchè l'Inghilterra dà mano realmente al discioglimento delle legioni estere, in seguito anche alla sorvenuta difficoltà di disciplina verificatasi non solo a Malta nella legione italiana, ma pure nella stessa Inghilterra fra la legione tedesca che fu autrice di sanguinose risse nel campo di Aldershott. Ancora non si conoscono le condizioni del discioglimento; a quelli fra i legionarii che vogliono stabilirsi nelle colonie inglesi si danno terre e mezzi di effettuare il loro disegno.

La disputa che già da alcuni anni si agita nel parlamento inglese sull'ammessione degli ebrei nella camera dei comuni non è ancora sciolta a soddisfazione delle idee liberali e progressive; un recente voto della camera dei lordi mantiene nella formola del giuramento la clausula da cui deriva l'esclusione, sebbene nel voto stesso siasi convenuto di ommettere altre parole che non hanno più che un significato storico e riferivansi all'esclusione della dinastia degli Stuardi. Il tutto però non è che una questione di tempo e se gli elettori portassero una ventina di israeliti al parlamento in luogo del solo barone di Rothschild eletto dalla città di Londra, la camera dei pari sarebbe indubbiamente costretta a cedere.

A riscontro di quest'atto d'intolleranza dell'aristocrazia inglese possiamo addurre il congedo dato dall'imperatore d'Austria ai vescovi dell'impero, nel quale si pronunziarono ben più gravi parole spiranti l'intolleranza inquisitoria del medio evo e commentate dalla *Gazzetta austriaca*, col dire che il primo inquitore Torquemada era « un « uomo sublime che poneva una grande « idea al servizio di Dio e dell'umanità! » Tali sono i modelli della corte austriaca, e ciò non abbisogna di commenti. Già l'intolleranza è penetrata nella società di Vienna e porta i suoi acerbi frutti. Si narra del cadavere di un fanciullo di religione greca, disseppellito e riportato nella casa dei desolati genitori, perchè non doveva riposare in cimitero cattolico. Ciò avveniva nella capitale dell'impero austriaco, che si vanta rigenerato, e che non è più altro che la preda del gesuitismo e dell'assolutismo. Anche il despotismo militare risorge a compiere questa triade di flagelli dell'umanità, e i rinforzi spediti dall'Austria in Italia sono appunto destinati a sostenerli.

Ad una tale Austria si pretende ora che la Francia civile stringa la mano, e si vuole che Napoleone III, autore delle liberali ed illuminate *Idées Napoléoniennes*, si rechi appositamente ad Arenenberg per fare la conoscenza personale dell'imperatore dell'Austria, dell'autore del concordato e delle confische lombarde, del propugnatore dell'intolleranza, e del difensore dei governi di Roma e Napoli!

Un atto di riparazione è iniziato in Francia colla restituzione dell'equivalente delle doti dovute alle figlie del re Luigi Filippo, e comprese nella confisca dei beni della fami-d'Orléans, stata ordinata da Napoleone III, allorchè venne al potere. Non crediamo che quest'atto abbia un significato politico, come si pretende da alcune parti, non essendo che il riconoscimento della buona fede, colla quale si stipularono i corrispondenti contratti nuziali.

Degli altri eventi della settimana accenneremo in breve che nella Turchia continuano i disordini e le sevizie per le recenti concessioni fatte ai cristiani, cosicchè si dovette sospendere la pubblicazione dell'hatt-humayum per evitare maggiori mali, e ciò sarà motivo di ulteriori complicazioni politiche coll'Occidente e la Russia: che la dieta di Francoforte vuole intromettersi nella nuova costituzione della Danimarca dietro ricorso dei malcontenti nei ducati di Holstein e di Lauenburg; che nel Belgio si teme la proposta di una legge più rigorosa sulla stampa; che in Francia si discutono le leggi sulla reggenza, e sulle modificazioni doganali in senso meno restrittivo: accenneremo ancora al cambiamento ministeriale in senso retrogrado in Olanda, alla consolidazione del nuovo ministero portoghese, al voto favorevole dato dalle cortes di Spagna al ministro Escosura onde ebbe nuova forza tutto il ministero, alla sconciatura della regina, al viaggio del re di Prussia a Stoccarda, all'interinale accomodamento della quistione internazionale sul dazio del Sund; tutti avvenimenti di minore importanza e senza notevole influenza, almeno per il momento, nella politica generale dell'Europa, ma vogliono essere ricordati nella nostra rassegna settimanale. Non daremo neppure importanza alla questione di persone suscitata da alcuni giornali rispetto al ministero in Piemonte, ma noteremo l'ordinata continuazione della strada ferrata di Novara sino al confine lombardo per unirsi alle linee al di là del Ticino, e la probabilità di un buon risultato delle trattative in corso per la linea del Lucmagno.

PRO-MEMORIA
PER LO STATO ROMANO

(Seguito. — V. num. di ieri)

Ammessa in tal modo, e provata la necessità e la convenienza che hanno le potenze occidentali a provvedere all'indipendenza ed all'ordinamento degli stati italiani per dare qualche soddisfazione reale al principio che tiene in agitazione la penisola, non entreremo nei particolari di quanto è necessario e possibile fare, sia nei ducati, sia in Toscana, sia a Napoli, per raggiungere lo scopo indicato. Non ci crediamo autorizzati a discutere interessi di altre provincie nei loro particolari, bastandoci di avere stabilito, e propugnato alcune massime comuni a tutti, e di avere invocata generalmente la tutela degli interessi comuni a tutte le parti d'Italia. Come romani, non possiamo entrare in particolari maggiori che per ciò che riguarda l'ordinamento di questo stato, locchè ci porta ad esaminare quella che indicammo come terza, e peculiare cagione della commozione di questa parte d'Italia, commozione dalla quale ereditammo il presente doloroso stato di cose, sul quale desideriamo che sia rivolta l'attenzione dell'Europa in questo momento.

Esporre lo stato d'anarchia governamentale di Roma, sarebbe opera lunga, e forse inutile. Le eloquenti parole pronunciate dalla tribuna inglese dagli illustri uomini di stato lord Palmerston e lord Russell, ce ne dispensano, perchè fanno ampia testimonianza di questa notorietà. — Se il disordine amministrativo, e governamentale romano era proverbiale innanzi la rivoluzione francese, se questo si aumentò dopo la restaurazione per la folle fusione che si volle fare di nuove forme con i vecchi principii, se le rivoluzioni e le reazioni così frequenti condussero le cose al punto da far sentire alla morte di Gregorio XVI la necessità di una forma radicale, non è a dire quanto il fallito tentativo, e la successiva reazione condussero questa anarchia all'estremo, e quasi all'incredibile. Possiamo assicurare che quanto da più parti sarà giunto all'orecchio degli uomini di stato sulle condizioni attuali dello stato romano, non solo non è esagerato, ma è ben lungi dal vero. Se l'immoralità, la malversazione ed il disordine giunsero da un lato a un punto favoloso, dall'altro non è credibile quale e quanta sia l'avversione che si è suscitata contro il governo in tutte le classi, e negli uomini più inoffensivi di ogni età e di ogni condizione. Questo stato degli animi, e questa disposizione della pubblica opinione, sono un vero pericolo del quale sembra a noi che debbano i plenipotenziarii seriamente preoccuparsi. Il governo romano stesso dischiuse la via alla diplomazia per trattare, e risolvere la questione romana il giorno che con l'appello alla forza armata di tutta l'Europa proclamò la propria impotenza, l'impossibilità della propria indipendenza, e per così esprimerci in una sola parola, la sua pupillarità.

Dopo un tal fatto sembra a noi che nè l'areopago europeo può allegare la sua incompetenza, nè il governo romano può addurla per evitarne il giudizio. Forse nel momento stesso della restaurazione si sarebbe potuto risolvere questa questione, e prevenire molti mali; ma a ciò che non fu fatto allora può oggi porsi rimedio molto più ragionevolmente dopo aver fatto una nuova ed inutile esperienza. È ben vero che alcuni a que' giorni non disconoscevano la gravezza del male, e fuvvi taluno che per timore di por mano a tante difficoltà proclamò l'assurda proposizione, che era necessario sacrificare agli interessi cattolici, e alla pretesa indipendenza del papato (che qual sia lo dice chiaro il presente stato di cose) tre milioni di uomini considerandoli nè più, nè meno che come gl'iloti della cristianità. Ma gli uomini che pensano in Italia non si fecero la menoma illusione sulle cagioni e conseguenze dell'armata intervenzione cattolica. I principii astratti, come sovente accade, non erano che la maschera che cuopriva una lotta d'interessi. Tutti sapevano, che come l'Austria voleva cogliere i frutti della battaglia di Novara, come Napoli voleva compiere e suggellare gl'intrighi di Gaeta, così la Francia aveva interesse d'impedire le conseguenze estreme e lontane del disastro italiano, e salvare se non il presente, almeno l'avvenire del proprio influsso nella penisola. Quanto alle conseguenze tutti vedevano, che mentre la casta clericale ciecamente da questa intervenzione rassicurata, avrebbe cominciata un'èra di vendette, ed avrebbe tutto distrutto senza nulla riedificare, così gli stranieri qui accorsi trovandosi testimonii degli eccessi governativi, delle sventure del paese, e della sempre crescente anarchia, avrebbero essi stessi dovuto presto o tardi invocare la cessazione di uno stato di cose che manteneva a loro carico una posizione odiosa, gravosa, e pericolosa. Non sarebbe egli per ventura questo il momento opportuno per valersi del diritto concesso e riconosciuto dallo stesso governo romano, ed ovviare per tal modo al male presente ed ai pericoli dell'avvenire?

Non conviene farsi illusione. Non vi ha in Roma persona che non apprenda con serio timore l'eventualità della partenza delle armi francesi. Quella partenza sarebbe l'aurora di ben sinistri avvenimenti. Partire le armate austro-francesi dagli stati romani non possono senza lasciare alle loro spalle l'anarchia; restare egualmente non possono indefinitamente senza tenere l'Europa continuamente timorosa quasi avesse una spada di Damocle sospesa sul suo capo. Due armate rivali rappresentanti due nazioni rivali sul terreno che fu campo tradizionale della loro rivalità, non possono restare senza un pericolo vero, il quale non rimarrebbe men vero, quand'anche per fatale imprevidenza si volesse chiudere gli occhi per non vederlo. Quale occasione più propizia che la presente per far cessare questo pericolo, e dare una novella arra di tranquillità all'Europa? Lo stato dell'opinione pubblica può veramente in questo momento credersi opportuno, non essendovi l'adito aperto a quelle eccessive speranze le quali alterano pur troppo sovente le fantasie popolari, e fanno trascurare il possibile per andare in cerca di ciò che i tempi non consentono. Se l'eccesso delle disgrazie può avere reso il popolo irritato ed incredulo, non sono però mute in questo momento nel cuore di molti alcune reminiscenze, le quali non hanno spenta nell'animo loro l'ultima scintilla di fiducia.

Considerano essi le potenze belligeranti dell'occidente tutte legate ad un obbligo morale di por mano a questa questione. Non dimenticano gl'impegni solenni e positivi presi con tutta la solennità della sua responsabilità innanzi all'assemblea inglese dal capo attuale di quel gabinetto, come non dimenticano i consigli e le speranze ricevute in altri tempi, le quali costituiscono quasi diciamo, una specie di *complicità* fra la politica dei liberali italiani, e la politica dei diversi partiti che governano in questi anni l'Inghilterra. Non dimenticano neppure come con le missioni di Lesseps e di Edegard Ney, il capo della nazione francese abbia voluto l'apparenza non contestabile di separare in tempo utile la sua opinione e la sua politica personale da quella dell'assemblea, ed abbia tentato di porre sè in una posizione più equa ed onorevole in questa questione pur troppo mal compresa da molti alloraquando il timore della rivoluzione, e la smania di finirla colla medesima faceva desiderare di far presto anzichè bene, e faceva per troppa cura del presente, chiudere gli occhi sull'avvenire. L'elevata posizione di questi due personaggi, il deposito loro confidato della dignità delle due grandi nazioni che rappresentano, hanno dato alle loro parole ed ai loro atti un significato di solenne impegno. È più che un desiderio, una volontà manifestata, l'attuazione della quale può essere una semplice questione di opportunità. Ed opportunità di questa migliore perchè scevra di pericoli rivoluzionari, noi non sapremmo certamente vedere. Noi siamo persuasi che questi due personaggi e queste due grandi nazioni non vorranno volgere le presenti circostanze in un nuovo e più amaro disinganno.

Ma quali i modi (ci si dirà) di raggiungere lo scopo bramato, e di risolvere una quistione così piena di pericoli, e di spine, e che ereditammo insoluta dalle passate generazioni? Ma ripetiamo noi, se il male è giunto al suo colmo, se la peritanza avuta in altri tempi contribuì ad aggravarlo, non sarà egli per questo men necessario, non diviene anzi onninamente indispensabile il risolverla? Noi non ci nascondiamo per certo le gravi difficoltà che circondano d'ogni lato questa quistione, e senza volerci erigere in giudici delle generali necessità dell'Europa, nè in consiglieri della diplomazia, potremo senza arroganza, ma per il diritto che ciascuno ha di tutelare i propri interessi dopo aver sommariamente esposto il nostro male, ed il comune pericolo, invocare in massima gli opportuni e generali provvedimenti per tutelare l'interesse nostro stesso. È nella sorgente del nostro male che a nostro parere va cercato il rimedio per curarlo, o scemarlo. Porre dei palliativi sarebbe opera inutile ed aggravio del male stesso. La sorgente dei mali dello stato romano è il dominio di casta; tutto il resto è conseguenza. Allorchè a Vienna nel 1815 veniva insinuato al cardinale Consalvi il consiglio di secolarizzare lo stato, si metteva il dito veramente sulla piaga. Ma sventuratamente non si dava che un consiglio, e sotto forma vaga.

Si comprendeva però che i principii che ave-

vano trionfato in Europa colla rivoluzione erano sopravvissuti alla rivincita presa dalle armate alleate contro la Francia, ed inoculandosi in tutta l'Europa, e nel cuore stesso dei vincitori, erano essi rimasti veramente i padroni del campo, e signori dell'avvenire. I consigli dati al cardinale Consalvi restavano vani ed inefficaci, non ostante che fosse forse egli solo l'uomo della curia romana che ne comprendesse la necessità, e benchè fosse onnipotente. Fu questa una prima ed eloquente esperienza dalla quale speriamo possano trarre utile insegnamento coloro che sono chiamati a rifare quell'ordine di cose che i tempi, e gli avvenimenti hanno distrutto. La curia non perdonò al Consalvi il solo desiderio, e la vendetta della casta non tardò a raggiungerlo.

(Continua)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 28 giugno.

Si dà per certo ed imminente l'intervento della confederazione germanica nella politica da seguirsi a Copenhaguen a proposito dei ducati Schleswig ed Holstein.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Tarslocazioni. Ci scrivono da Novi essere stato traslocato a Cuneo quel delegato di pubblica sicurezza che molto contribuì, come già annunziarono molte volte i giornali, a purgare dai malviventi i comuni d'Arquata, Rigoroso, Vignole e Varinella, che da lungo tempo n'erano infestati. Questa promozione dispiace ai novesi, perchè il delegato di pubblica sicurezza, che era da qualche anno fra loro, aveva acquistato quelle cognizioni locali, che sono tanto necessarie in quell'ufficio. Noi peraltro crediamo che il governo avrà ben provveduto con altri alla sicurezza di quelle contrade e che, se Cuneo fa un buon acquisto, Novi non perderà.

Amministrazione del debito pubblico. Si rendono avvertiti i detentori delle cedole *al portatore* del debito redimibile creato col R. editto 30 maggio 1831, per le quali trovasi esaurita, collo scadente mese, la serie dei vaglia semestrali del quinto quinquennio, che, a partire dal primo luglio prossimo, presentandosi a quest'amministrazione, e non altrimenti, a semplice loro richiesta su appositi stampati, e coll'esibizione delle relative cedole, potranno ottenere la nuova serie dei vaglia semestrali per il quinquennio seguente, a termini dell'art. 6 del precitato R. editto.

Inoltre sono parimente avvertiti i ritentori delle cedole *al portatore* del debito redimibile 12 16 giugno 1849, per le quali trovasi pure alla fine del corrente mese esaurita la serie dei vaglia semestrali, che a partire dal primo luglio prossimo, a semplice loro richiesta su appositi stampati come sovra, e colla restituzione delle relative cedole, potranno ottenere un nuovo titolo avente annessi i vaglia pei semestri dal primo luglio 1856 a tutto giugno 1859, a termini del R. decreto 23 maggio 1854, e mediante il pagamento di centesimi 50 per il bollo.

Il direttore generale
RADICATI.

Eccidio d'una famiglia. La popolazione di Livorno (vercellese) è stata sgomentata dalla notizia d'un misfatto orribile, propagatasi colla rapidità del fulmine.

Un livornese di mediocre fortuna, dopo avere con un falcetto ferito e mutilato orribilmente la moglie ed i cinque suoi figliuoli, l'ultimo dei quali non aveva che tre mesi, uccise se stesso con un coltello. Della famiglia non sopravvive che una ragazza, gravemente ferita, la quale fu abbandonata stesa sul suolo dal padre, credendola morta.

Non potrebbesi attribuire questo fatto che ad una fissazione. Non si può dire che sia un' idea atroce che gli balenò alla mente in quell' istante, poichè il giorno precedente, avendo incontrato il becchino, dissegli: — Hai molto da fare? — Eh che! rispose il becchino, i livornesi non vogliono morire per darmi lavoro! — Ebbene! domani te ne darò io, e molto. — Ciò prova la premeditazione, ma non che quell'uomo fosse sano di mente.

Ei bisogna che l'abitazione fosse isolata interamente, perchè niuno ha udito clamori e grida, e soltanto assai tardi, quando si andò a bussare alla porta, chiedendo la gente di casa al lavoro, la ragazza, che non soggiacque alle ferite, si trascinò sino alla porta, e raccontò lo spaventevole evento. Essa disse che, dopo uccisa la madre e quattro figli, quel barbaro forsennato gridava: « Ce n'è ancor uno! ce n'è ancor uno! e trovatolo in un angolo della camera, lo afferra e lo copre di ferite.

Accorse gente, che fremette alla vista di tanta carneficina.

Bozzoli e sete. — Torino, 28 giugno. Scemando notevolmente i bozzoli nei mercati prima assai di quel che s'aspettava, ed avendo per conseguenza ancora progredito i prezzi saliti fino a 8 60 il chil. per le qualità primarie, ebbe pur luogo un nuovo aumento nei lavorati pronti, e pigliarono anima alcune case a cominciare i loro acquisti in merce nuova *a consegnare*. La vendita che attrasse la maggior attenzione in questa settimana, e che fu oggetto di molti ragionamenti alla borsa, si fu quella d'una partita straffilati, marca classica 24|26 a 104. Indi s'ottenne 105 per qualche partitella vecchia pronta 25|28 e 105 1|2 per una partita d'ordine in roba nuova. Perdura una grande esitazione nei filanti, consigliati dalla prudenza a vendere a corsi così spinti, e rattenuti dalla paura che la rendita meschina del bozzolo, renda illusoria l'altezza stessa del prezzo.

Evidentemente il raccolto fu anche molto scarso nel nostro paese, e le nostre sete verranno a costar come le francesi, salvo in certe località come nel genovesato ove i bozzoli si mantennero costantemente al disotto dei prezzi praticati negli altri luoghi.

Frattanto i filatoieri hanno ben ragione di essere seriamente preoccupati delle difficoltà che troveranno quest'anno a procurare un continuato lavoro nei loro opificii, se le greggie d'altra parte d'Italia non affluiscono sul nostro mercato come l'anno scorso. *(Boll. str. ferr.)*

Notizie Italiane

STATO ROMANO

La *Correspondance Italienne* ha una corrispondenza delle Romagne del 24 giugno, che dà tristi ragguagli della mancanza di pubblica sicurezza e dell'audacia dei Lazzarini e di altri capibanda, audacia giunta tant'oltre che i contribuenti minacciano di non pagar più le imposte al governo, dovendo pagarle a' malandrini, che il governo non è in grado di estirpare.

Da Bologna si scrive al *Corriere Mercantile* che in tutte le provincie vengono tolti gl'impiegati laici che ancora rimangono, e si ripristina il personale ecclesiastico de' prelati. A Roma si aspetta fra poco l'abolizione del ministero delle finanze, ed il ristabilimento completo dell'antico tesoriere irresponsabile di santa chiesa.

Notizie Estere

RUSSIA

Pietroburgo, 13 giugno. Da quanto si rileva, il governo è intenzionato di mettere in uno stato più rispettabile la flotta del mar Pacifico. Molti ufficiali, marinai, ingegneri ed operai vengono mandati nelle regioni settentrionali della Siberia, dove il vice ammiraglio Putjatin è incaricato di dirigere tutto questo affare. Il numero dei piroscafi della flotta siberiana verrà aumentato; essi serviranno così per le comunicazioni della costa come per diverse spedizioni nel paese.

— Per ordine imperiale, verrà eretta quanto prima una scuola evangelica pei poveri, diretta ed amministrata dal consiglio ecclesiastico della comunità evangelico-luterana di San Pietro in Pietroburgo.

— Si ha da Odessa 11 giugno: La notizia secondo cui Odessa sarebbe stata dichiarata del tutto portofranco, fu smentita officialmente, giacchè essa cagionava immensi disturbi negli affari commerciali.

Il maresciallo Pélissier non è arrivato ancora qui, ed è probabile che non venga più; all'incontro trovasi presentemente in Odessa il colonnello Rose, il quale al principio delle complicazioni turco-russe era incaricato d'affari inglese in Costantinopoli.

Commercianti provenienti da Kamiesch e Balaklava, annunziano che l'imbarco degli alleati viene condotto con molta fretta. Da Odessa non si fanno punto delle gite verso il già teatro della guerra: il commerciante non è allettato, che dal suo utile, ed il rimanente degli abitanti teme le forti spese che vanno congiunte alle più insignificanti gite in Russia.

La commissione per l'ordinamento dei confini darà principio ai suoi lavori in Bolgrad, dove fu ricevuta dal capo della colonia bulgara. Da quanto si rileva, il governo russo procura d'indurre i coloni bulgari a lasciare il loro domicilio, offerendo loro terreni fra Eupatoria ed il fiume Alma; all'incontro i tartari di quella regione che non volessero emigrare nella Turchia, otterrebbero dei terreni nell'interno della Russia.

Nella rada trovasi ancorata una pirofregata turca destinata a ricevere a bordo le truppe fatte prigioniere nella fortezza di Kars.

TURCHIA

Stando a lettere private di Scutari d'Albania in data del 19 corr., i turchi hanno demolito il seminario cattolico che vi si stava costruendo. Fu pure distrutta l'antichissima chiesa di Deciano. Nei dintorni i turchi facevano man bassa. Gli ulemà dell'Asia tentano di rivoluzionare il popolo contro il governo. In Antivari si minacciò la vita a monsignor vescovo cattolico ed all'agente consolare austriaco. L'effervescenza durava tuttavia al 19 corrente.

Notizie Ultime

IL GABINETTO INGLESE E L'ITALIA. Leggiamo nel *Daily-Neews* il seguente articolo:

Lunedì scorso lord Palmerston dichiarò cortesemente al rappresentante di Pio IX e del re di Napoli nella camera inglese dei comuni, che il progetto di legge sull'imprestito sardo non era introdotto per abilitare il governo sardo a rivoluzionare l'Italia. Essendo ciò la semplice verità, non vi era male nel dirlo, sebbene già tutto il mondo lo sapesse. Ma lord Palmerston accompagnò la sua dichiarazione con una osservazione sulla quale i liberali inglesi hanno il diritto di chiedere una spiegazione alla lor volta.

Lord Palmerston disse che il governo di S. M. era desideroso di sostenere il governo sardo in quell'andamento illuminato e liberale, che ha tenuto finora in modo così onorevole; e che se avesse ad accadere ciò che per ora non è il caso, se il governo sardo fosse animato da progetti di aggressione, il governo britannico farebbe uso di tutta la sua influenza per dissuaderlo da una tale condotta. In ogni tempo è un triste giuoco che si fa ad un amico, di cui l'onore e l'integrità è superiore ad ogni sospetto, il proclamare in modo ostentativo come voi lo trattereste nel caso che divenisse disonesto. Ciò è però precisamente quello che lord Palmerston ha fatto col governo sardo nella sua ipotetica dichiarazione sul modo con cui procederebbe verso il medesimo se assumesse una politica aggressiva verso altre potenze dell'Italia. Tutta la condotta del governo sardo tende a metterlo al disopra di un sì indegno sospetto. Anche il tempo scelto da lord Palmerston per esprimere questa insinuazione è singolarmente inopportuno.

Due cose sono ovvie presentemente al più ottuso e superficiale osservatore. La prima è che l'Austria va spargendo da tutte le parti insinuazioni che la Sardegna non è sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra. Lo scopo di queste insinuazioni in primo luogo è di rendere la Sardegna diffidente verso le potenze occidentali; secondariamente di diminuire l'influenza della Sardegna nei consigli degli stati italiani.

La seconda cosa cui si allude è che l'Austria e la sua *ombra* il re di Napoli vanno in cerca con molto zelo di un pretesto per un conflitto colla Sardegna. Una delle accuse contro i carcerati politici di cui ora si fa il processo a Napoli si è che si radunavano in un caffè ostensibilmente per giuocare al domino, ma in realtà per leggere libri rivoluzionari. Fra i libri rivoluzionari viene annoverato il libro: *I casi di Lombardia*, per Massimo d'Azeglio. Inoltre nel terzo giorno del processo l'avvocato fiscale lesse una lettera del console napoletano a Genova nella quale si diceva essere inutile rivolgersi per informazioni alle autorità piemontesi perchè tutto era in disordine in quel regno. La corte di Napoli adopera la corte suprema di giustizia come un mezzo per rappresentare al mondo che la Sardegna è in stato di rivoluzione, è un centro di propaganda rivoluzionaria. Frattanto il gabinetto di Vienna nella nota circolare del conte Buol insinua la medesima accusa; e coi suoi manifesti preparativi militari, come la riunione dei suoi annuali campi d'istruzione prima del tempo usato, immediatamente ai confini del Piemonte, e il rinforzo delle guarnigioni di confine, cerca di provocare il governo sardo ad una collisione e si prepara di schiacciare il governo sardo nel caso che questi si lasciasse provocare.

In una tal crisi è dovere di un ministro inglese di esprimere altamente ed esplicitamente la sua fiducia nel governo sardo, e la sua simpatia verso il medesimo, e non già di sparger parole ambigue, di che i nemici possono valersi per i loro propri fini.

Per ciò che concerne lord Palmerston stesso, non abbiamo alcun dubbio intorno alle sue viste e a'suoi desiderii che sono per riguardo alla Sardegna e all'Italia degne di un uomo di stato inglese. Ma ci dispiace che la verità c'induce a dichiarare che non abbiamo la stessa fede ne' suoi colleghi. È peggio ancora; abbiamo troppe buone ragioni per credere che il gabinetto inglese in questo momento ricava le sue informazioni relativamente agli affari d'Italia da una sorgente impura.

Le nostre informazioni da Firenze non ci lasciano luogo ad alcun dubbio che lord Normanby non faccia ora lo stesso giuoco per riguardo alla Italia, come fece lord Ponsonby per riguardo a Vienna. Lord Ponsonby accettava come articolo di fede tutto quello che gli diceva il principe Schwarzenberg; e lord Normanby accoglie con credenza assoluta tutto ciò che gli viene comunicato dall'Austria e da Parma. Egli vede l'Italia a traverso di occhiali austriaci; chiude le sue orecchie ad ogni informazione che non combina con quelle che gli narrano le autorità austriache e la camarilla di Parma. I più vecchi e migliori amici di lord Normanby sono rattristati quando si fa menzione di questo argomento, si stringono nelle spalle e confessano che è un uomo tutto cambiato, che la sua intelligenza è affievolita.

La sua presenza a Firenze fa un male infinito. Non è semplicemente perchè i suoi rapporti possano indurre in errore il governo inglese; la notoria sua devozione all'Austria e alla corte di Parma ispira a tutti i sanfedisti ed altri appoggi del cattivo governo la piena fiducia che la corte e il gabinetto d'Inghilterra sono dalla loro parte.

Se non si prendono misure immediate e decise per andare incontro a questa fatale impulsione, le conseguenze saranno oltremodo disastrose. Il governo sardo in questo momento è l'unico baluardo fra l'Italia e la rivoluzione. Il malgoverno che prevale in tutti gli altri stati italiani e territorii spinge gli uomini alla demenza.

Egli è soltanto col tenersi continuamente ed energicamente in guardia contro eccessi che i patrioti italiani si possono frenare. Ma essi mirano al governo costituzionale sardo e a' suoi fortunati risultamenti; si persuadono che un governo così interamente animato da sentimenti italiani, così mirabilmente organizzato tanto dal lato civile, come dal lato militare, se sarà debitamente sostenuto dalla Francia e dall'Inghilterra, sarà anche capace di persuadere gli altri governi d'Italia ad adottare una politica ragionevole, umana ed italiana. In questa speranza si adattano ad avere ancora pazienza per qualche tempo. Togliete questa speranza, e domani avremo movimenti insurrezionali isolati senza scopo in ogni città, in ogni distretto della penisola. Ciò è quello che desidera precisamente l'Austria, cioè una esplosione prematura onde trarne pretesto all'intervento militare prima che l'Italia sia preparata a resistere. A questo fine l'Austria cerca di seminare diffidenza verso l'Inghilterra in Italia; a questo fine emissarii austriaci vanno istigando gli sventati e spensierati in ogni provincia italiana; per questo fine si stanno concentrando eserciti austriaci sui confini del Piemonte.

Ma l'Austria non oserà muoversi se il governo inglese dichiarerà prontamente e senza riserva che è irrevocabilmente risoluto di sostenere un governo umano e liberale in Italia e in Sardegna, quale visibile rappresentante del partito costituzionale in Italia. L'onore e l'interesse dell'Inghilterra sono troppo profondamente impegnati, che il suo governo adotti un tale andamento, onde non è lasciata altra scelta ai ministri britannici su questo argomento. Il popolo d'Inghilterra dovrebbe dichiararlo senza indugio. Nel presente equilibrio dei partiti, nessun ministro oserebbe resistere alla voce popolare intorno a tale questione. Perchè qualche membro della camera dei comuni di cui la posizione politica e il carattere personale sia di peso, non interpella i ministri affinchè spieghino le loro viste sull'Italia?

FRANCIA

Il conte di Chambord manda, tanto a nome proprio che a nome di sua moglie, 20,000 lire per gli innondati. Nella lettera al duca di Levis, che accompagna quell'offerta e che è pubblicata dall'*Univers*, il conte di Chambord dice il suo dispiacere di non poter fare di più. Quindi aggiunge: « In queste circostanze soprattutto io soffro vivamente di vedermi tenuto lontano dal mio paese, di non poter volare io stesso in soccorso di quella moltitudine di disgraziati e di non avere a mia disposizione che mezzi troppo limitati, perchè mi sia possibile contribuire quanto sarebbe necessario e quanto io vorrei a ristorare tante rovine, a sollevar tante miserie. »

— Scrivesi da Parigi, 24, all'*Indépendance*:

« Ricevo notizie da Francoforte molto interessanti. Avrete notato che la dieta germanica, contrariamente alle sue abitudini, continua i suoi lavori con molta perseveranza. Questo sarà un anno molto laborioso per la dieta, poichè molte sono le difficili questioni, che hanno rapporto alla politica e vogliono essere risolte in seno della serenissima assemblea. In questo momento i rappresentanti dei sovrani che firmarono il trattato del 30 marzo insistono presso di essa, a fine di ottenere la sua adesione alle due dichiarazioni di principi marittimi posti dal congresso di Parigi. Queste questioni sono, come sempre, trattate dalle corti tedesche con maturità e lentezza; ma la riuscita finale non è dubbia. »

INGHILTERRA

Nella sera del 25 la camera dei comuni si occupò della proposta del signor Spooner, tendente ad abolire la sovvenzione del governo al collegio cattolico di Maynooth in Irlanda; la mozione per la seconda lettura dopo una viva discussione fu approvata con 174 voti contro 168, la formale lettura del progetto di legge però non aveva ancora avuto luogo a motivo di un lungo discorso del signor Herbert che tenne occupata la camera sino alle ore sei, onde si dovette secondo i regolamenti sospendere la discussione e riportarla alla prossima seduta.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28, ore 4.

Nessuna notizia politica.

Si assicura che la banca di Francia abbassera lo sconto.

I riporti sono diminuiti.

Azioni del credito mobiliare 1577.

Strade ferrate austriache 903.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 643.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 25. Il governo mandò ordini a Malta, per regolare il licenziamento della legione anglo-italiana. Essa sarà rimandata ai suoi focolari per distaccamenti di 500 uomini, onde evitare ogni confusione.

Londra, 26. Duecento legionari tedeschi, che hanno dal governo inglese ricevute concessioni di terreni, si sono ieri imbarcati pel Canadà. È molto probabile che un maggior numero di soldati della legione tedesca partirà fra poco per la stessa destinazione.

Madrid, 28. La *Gazzetta* conferma la notizia di Valladolid. Ventotto individui furono arrestati. Il movimento si è esteso a Rioseco ed a Valencia. I rivoltosi hanno saccheggiate alcune proprietà sulla linea del canale di Castiglia. L'ordine materiale si andava però ristabilendo.

Borsa di Parigi 28 giugno

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	»	71 80 71 60
4 1[2 p. 0[0 . .	93 »	93 »
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 . .	92 »	92 50
3 p. 0[0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.	95 1/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE
d'Assicurazioni a premio fisso sulla vita

Londra 37, Old Jewry — Parigi 15, via Drouot

SUCCURSALE D'ITALIA

Torino, via dei Conciatori, N. 30.

Autorizzata nei Regi Stati Sardi con Decreto Reale 28 settembre 1855.

DOTI PEI FANCIULLI. Col versamento di fr. 247 annui un padre di famiglia assicura alla sua figlia all'età di 21 anni un capitale fisso (*minimum garantito*) di fr. 10,000, ed inoltre l'80 0/0 degli utili rilevantissimi derivanti dalle mortalità e dalle decadenze. Lo stesso col versamento unico (*una volta tanto*) di fr. 2,700.

La Compagnia non preleva nessuna somma a titolo di spese di amministrazione, e ritiene a solo suo compenso il 20 0/0 sugli utili stessi alle epoche delle liquidazioni.

Le dotazioni si possono stabilire per le età di 14, 18, 20 e 21 anni.

ASSICURAZIONI IN CASO DI MORTE. Col versamento annue di fr. 247 una persona di 30 anni assicura ai suoi eredi un capitale di fr. 10,000, oltre all'aumento prodotto dalla partecipazione all'80 0/0 degli utili, i quali nell'ultimo esercizio (31 luglio 1855) giunsero all'ingente somma di fr. 2,631,818 35.

La Gresham accorda prestiti sulle polizze fino alla concorrenza della metà dei premi pagati, e potè in tal modo sovvenire i suoi assicurati, negli ultimi cinque anni per una somma di oltre cinque milioni.

ASSICURAZIONI MISTE. Mediante un premio annuo di fr. 348, una persona di 30 anni assicura un capitale di fr. 10,000 oltre all'aumento prodotto dalla partecipazione all'80 0/0 degli utili, pagabile a lui medesimo se vivo all'età di 60 anni, od ai suoi eredi se muore prima in qualsiasi epoca.

RENDITE VITALIZIE IMMEDIATE. 55 anni 9 0/0; 60 anni 10 35 0/0; 70 anni 15 0/0; 75 anni 19 0/0.

RENDITE VITALIZIE DIFFERITE DI 10 ANNI. 45 anni 15 80 0/0; 50 anni 18 80 0/0; 55 anni 23 40 0/0; 60 anni 30 30 0/0; 65 anni 40 60 0/0.

Le numerose combinazioni della compagnia Gresham rispondono a tutti i bisogni ed alle esigenze di qualunque natura.

Dirigersi per maggiori informazioni alla sede della Succursale d'Italia in Torino; via dei Conciatori, N. 30, e nelle diverse provincie dello Stato ai rappresentanti della Compagnia.

LA NAZIONALE (*)

Società anonima di assicurazione sulla vita

Piazza Vittorio Emanuele, N. 19.

CAPITALE SOCIALE TRE MILIONI DI LIRE

Costituisce Tontine Dotali, Generali e per la leva militare, assicurando all'uopo un *minimum* di dividendo ed obbligandosi in ogni caso a dar sempre a' suoi associati il 5 p. 0/0 più di quanto sarà ripartito agli associati delle Tontine francesi relativamente alle rispettive loro quote di pagamento. NOTANDO ch'essa non prende il 1/2 p. 0/0 per provvisione di banca dei versamenti, oltre al diritto d'amministrazione, come pratica la *Cassa Paterna*. NOTANDO pure che altre Compagnie, le quali vantano di nulla ricevere per diritto di amministrazione, prendono infatti il 20 p. 0/0, poichè ripartiscono ai loro tontinisti solamente l'80 p. 0/0 degli utili; invece che gli associati alla NAZIONALE ne dividono la totalità.

(*) Vedi numeri 135 e 140.

INCHIOSTRO IN POLVERE

Augusto Bo, premiato per la fabbricazione di colori, inchiostro ed altri prodotti chimici, rammenta a tutti:

La comodità di portarsi in scarsella od in portafoglio l'inchiostro per scrivere, massimamente in occasione di viaggio, partite di campagna, di caccia, ecc., recandosi in luoghi dove non si è certo trovare l'occorrente per scrivere; l'inchiostro in polvere è stato precisamente inventato a questo scopo; mettendone un poco nell'acqua, o meglio nel vino, agitandolo, si otterrà immediatamente un perfetto inchiostro. Nella premura si può scrivere con qualunque liquido, che non sia olio od acido, e servendosi dell'inchiostro polvere, invece di sabbia, si otterrà il medesimo effetto. Oltre alla comodità si trova un utile dal lato economico, mentre con un pacco che costa 25 cent. si fa poco meno di mezzo litro d'inchiostro.

Trovasi: In Torino, presso l'inventore, piazza Emanuele Filiberto, N. 14, e presso i signori Eredi Ormea, librai sotto i portici del Palazzo di Città; Carlo Mina, negoziante in vasellame sotto i portici di piazza S. Carlo, che oltre al deposito d'inchiostro in polvere tiene ancora quello dell'inchiostro liquido d'ogni qualità, della stessa fabbrica. — In Genova, presso il signor Stefano Durante, via S. Luca. — In Nizza di mare presso il sig. Nicola Zani. — In Novara presso il sig. Gerolamo Miglio, ed in altre città dello Stato presso i principali librai e negozianti d'oggetti di cancelleria.

Tutti servizi da tavola, frutta, caffè e the e cristalleria

Nel Negozio

J. VARIGLIA E C.

DI TORINO

Servizi da tavola porcellane di Francia

Per 6 persone 45 pezzi		L. 63
» 12 » 87 »		» 140
Per 6 persone file *bleu verde oro*		» 80
» 12 » » » » » »		» 184

Franco di porto ed imballaggio in provincia mediante L. 5 per ogni servizio completo.

NEGOZIO IN COLORI

di F. FASSIN successore *Binelli*, all'insegna del Sole e dei Tre Pennelli dorati, via Guardinfanti, N. 10.

Vernice brillante essicativa in diversi colori per pavimenti, palchetti, ecc. ecc., garantita per l'ottima sua qualità e durata senza far uso della cera. Verderame e Verderame bronzato preparati ad olio, brillante inalterabile per le Persiane. — Trovasi ogni qualità di colori macinati ad olio, vernici, pennelli, ecc., il tutto a modico prezzo.

DA AFFITTARE

CON FACILITAZIONI

Alloggio composto di N. 13 membri grandi e piccoli, con 2 saloni tappezzati e decorati a nuovo, a mezzodì, con terrazzo chiuso e divisibile, con cantina, per . . . L. 1000

Alloggio composto di N. 12 membri al 2° piano, tappezzato tutto a nuovo e divisibile, con cantina, per . . . . L. 900

Alloggio composto di N. 5 membri al 2° piano, a levante e mezzodì, tutto tappezzato a nuovo, con cantina, per . . . L. 400

Alloggio composto di N. 7 membri al 3° piano, a mezzodì, tutto tappezzato a nuovo, con cantina, per . . . . L. 550

Botteghe e grandi locali da addattarsi all'uso da concertarsi, a piacimento.

In prolungazione della via del Cannone d'oro, casa Barbiè. — Dirigersi al negozio sotto i portici di Po o dal portinaio, dalle ore 2 alle 5.

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI

RENAUD GIOVENALE inventore della tanto rinomata ACQUA FOTOGENICA per tingere capelli e barbe sul momento composta con *Etere*, analizzata da più chimici e consultata da diverse sonnambule magnetiche. Riconosciuta priva di qualunque sostanza che possa nuocere alla salute e con utilità igienica delle parti che vengono tinte. Unica fra le tante tinture del giorno.

N. 1000 boccette a L. 3 caduna.

GRANDE RITROVATO

Crema-Mucilagine vegeto-animale per far nascere e crescere i capelli, e per impedire la caduta e l'incanutimento. — Preservativo contro le malattie in generale di detti capelli.

Prezzo: Caduna boccetta L. 3.

Piazza Vittorio Emanuele, N. 11, Torino.

D'affittare o da vendere

ANCHE CON MORA

VIGNA in ottima posizione sui colli di Pinerolo, con casa civile e rustica, e pozzo d'acqua minerale salutifera, di ettari 3, 4 (giornate 8) circa.

Ricapito dal sig. GIORGIO CENA, fabbricante da mobili, via dell'Arco, Torino.

Ultimi giorni

GRANDE LIQUIDAZIONE

di **TAPPEZZERIE IN CARTA** a prezzo fisso

Via Doragrossa, n. 9, quasi dirimpetto alla Trinità.

Ai signori Militari

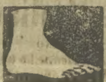
M.a CERESOLE-BERTANO

Fabbricante di Keppy, Beretti, Cravatte e Centurini, all'oggetto di evitare ogni dubbio, dichiara che ella ha niente da che fare nel commercio suddetto col sig. P. Ceresole, pur della stessa arte, esercendo da sè e sempre col nome di famiglia, aggiunto a quello di suo marito, *Ceresole-Bertano*. Essa è provvista di guerniture d'ogni qualità ed arma, a modici prezzi, per cui si lusinga di poter soddisfare agli ambiti comandi dei signori committenti, e fa noto che la sua abitazione è situata in via del Giardino, N. 6, piano primo, sull'angolo di Via Nuova, presso la Piazza Castello.

Via Barra di ferro — **CURA DELLE ERNIE** — **N. 2, piano terzo**

In quest'istituto, sotto la direzione di distinti dottori si fabbricano appositamente e per l'estiva stagione cinti speciali, che applicati con esattezza, studiati e perfezionati nella loro struttura, riescono di somma efficacia per contenere e guarire le ernie, come il conferma il concorso ognor crescente nel suo esercizio di ben già 4 anni.

Vendesi pure a L. 1 un trattatello per norma e governo delle persone erniose. 569

TORINO, via Conciatori,  N. 17, piano secondo.

E. WOLF, CALLISTA

Cura i calli e guarisce perfettamente, senza estirpazione, qualsiasi UNGHIA INCARNATA ed INCALCINATA. — Vende il conosciuto emolliente, il quale toglie istantaneamente il dolore dei calli, al prezzo di L. 1 50. — Col 1° di luglio si aprirà il secondo abbonamento semestrale.

Trovasi in casa dalle 2 alle 4 pomeridiane.

CONSULTAZIONI per la cura speciale delle ERNIE e delle malattie veneree, del Dott. in chirurgia e medicina ENRICO RIGHETTI, tutti i giorni dalle 10 alle 12 antim., e dalle 3 alle 5 pom., a Porta Nuova, piazza Carlo Felice, n. 11, piano primo.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.

DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.

DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

VISITA speciale OCULISTICA

del Dottore PAGANINI, medico e chirurgo della FACOLTA' DI PAVIA, già oculista operatore con propria INSTITUZIONE in Milano.

Ha luogo dalle ore 11 all'una pomeridiana, Torino, Porta Nuova, via Lagrange, N. 12.

NUOVA FABBRICA

DI TAPPEZZERIE IN CARTA

di **Barone Ambrogio**

ai seguenti nuovi RIBASSI:

Carte ordinarie da centesimi 30 a 80.
Id. fine » » 80 a lire 2.
Id. » vellutate da L. 2 ed oltre.

Via della Rocca, accanto al Wauxhall, Torino.

Da vendere

CASA civile con giardino di are trentotto circa e caseggiato rustico pel giardiniere, nella città di Saluzzo. Dirigersi per le opportune notizie in detta città all'Avv. Guglielmo Luigi Maffoni, via di Riffredo, porta n. 6.

CENA GIORGIO

FABBRICANTE DA MOBILI E TAPPEZZIERE

Tiene nel suo magazzino un grande assortimento di mobili di lusso, di legno forestiere e del paese, a modico prezzo. 570

Torino, via dell'Arco (Borgonuovo).

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

LIQUIDAZIONE

DELLA

FABBRICA DI SETERIE

via delle Finanze,
in faccia alla buca delle lettere

delle stoffe di seta ivi esistenti, a prezzo fisso ed a grandissimo ribasso, oltre il copioso assortimento di *gros-glacés* rigati, *quadrillés* e *volantes*, damaschi *moiré* antico, foulards, cravatte, gilets; una grande quantità di mantelletti in tutti i generi, scialli tull e crespo veri della China, ricamati. Locale da rimettere.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 6 giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA
Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 40 antim.

DA GENOVA A VOLTRI
Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 40, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 35 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 40, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO
Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA
Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO
Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO
Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO
Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 54, 9 36 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE
Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA
Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO
Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI
Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 55 pom.
Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 5 30 pom.
per Alessandria . . . 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino*, 28 *giugno* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile......	—	— — —	— —	— — —
1831 »	1 aprile......	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— — —	— — —
1849 »	1 gennaio	93-25-40	94 20 luglio	93 60-75	94 40 22 luglio
1851 »	1 dicembre ...	— —	— — —	91-25	— — —
FONDI PRIVATI. Azioni					
Banca nazionale 1 genn...		— —	— — —	— —	— — —
Cassa comm. e ind. 1 genn.		340 —	— — —	343 343-50	— — —
Id. Nuova emiss.......		352-50 353	358 360 31 luglio	354 354-50	350 5 luglio
Ferrovia di Novara 1 genn.		660 —	660 30 giugno	660 —	— — —
Obblig. id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Biella.........		— —	— — —	— —	— — —

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONI.